

# NOTIZIARIO *della*

Anno 2008 n°14 Dicembre

Spedizione in A.P. - Art. 1 Milano  
Comma 2 DCB legge N 46/204

ISSN 1720-2760

# LIBERA UNIVERSITA' DELLE DONNE

## Sommario

- Seminari e incontri 2009
- Approfondimenti
- Attività dei gruppi
- Pubblicazioni
- Appuntamenti
- Buon Anno!

Corso di Porta Nuova 32 - 20121 Milano  
tel/fax 026597727 - www.universitadedelledonne.it  
e-mail: universitadedelledonne@tin.it

### ***L'Associazione per una Libera Università delle Donne - APS***

***(Associazione di promozione sociale)***

di Milano è il luogo che nella città tiene viva la ricerca iniziata negli anni '70 dai vari filoni del Movimento delle Donne, offrendo il suo spazio e la sua esperienza a corsi, ricerche tematiche, gruppi di discussione, seminari, incontri con scrittrici, poetesse, artiste, donne in politica, ma anche feste, momenti assembleari, ecc.

### **Ogni euro donato alla Associazione per una Libera Università delle Donne**

è un investimento per mantenere aperto questo luogo di scambio e relazione tra donne, non escluso agli uomini, di lavoro e fantasia per rendere concreto un altro futuro.

CC Postale n°30682207  
CC n°13482 ABI05584 CAB01610  
Banca Popolare di Milano ag. 10  
via Turati, Milano  
codice IBAN:  
IT 2080558401610 000000013482

## SEMINARI

*L'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano*

**promuove un ciclo di seminari sul tema:**

### **IL CORPO E LA POLIS: IL PROTAGONISMO DEL CORPO NELLO SPAZIO PUBBLICO**

Il tema, oggi di indiscussa attualità, è quello della sovraesposizione, nello spazio pubblico, del corpo e di tutte le esperienze essenziali dell'umano che hanno il corpo come parte in causa: nascita, morte, crescita, sessualità, maternità, salute, invecchiamento, ecc.

Sono tutte vicende, rimaste per secoli confinate nel "privato" e nella sfera "personale" e quindi vissute in solitudine, come accadimenti particolari di ogni singola vita, su cui intervengono oggi pesantemente i massimi poteri, come lo Stato, la Chiesa, la scienza, il mercato, i media, col rischio di alienare l'esperienza che ognuno fa del proprio corpo, la capacità stessa di parlarne, di scriverne, nel momento in cui prevalgono saperi, poteri e linguaggi pubblici.

**I seminario - sabato 8 novembre 2008 ore 14,30-18,30**

### **IL CORPO, LA LEGGE, LE PRATICHE POLITICHE: DALL'INVIOLABILITÀ ALL'APPROPRIAZIONE DEL CORPO**

conduttrici: **Maria Grazia Campari, Lea Melandri**

(Relazioni a pag. 4 e a pag. 7 )

**II seminario - 24 gennaio 2009**

### **CORPO BIOLOGICO E CORPO BIOGRAFICO: LABORATORIO SUL TESTAMENTO BIOLOGICO**

conduttrici: **Maddalena Gasparini, Marina Mariani**

L'inizio e la fine della vita sono ormai da tempo oggetto di intervento da parte dei saperi e dei poteri: la legge, la scienza, la filosofia, le religioni. Ma sono anche motivo di riflessione e interrogativi, che le donne hanno avviato per prime pubblicamente con le battaglie per l'autodeterminazione: sessuale, riproduttiva e più in generale delle scelte di vita.

E' opinione di molte/i che l'autodeterminazione non possa essere sospesa in prossimità o in previsione della fine della vita. Per questo in molti paesi è possibile testimoniare le proprie preferenze di cura e assistenza e ne è garantito il rispetto per mezzo del testamento biologico

Vi proponiamo un laboratorio biografico che a partire dalla condivisione di un tema di scottante attualità sia un'occasione per discutere gli aspetti e le connessioni che più stanno a cuore a ciascuna di noi: quale significato assume l'autodeterminazione alla fine della vita? Quanto contano le relazioni che ci circondano ai fini di scelte possibili? Come tener conto della fragilità dell'occasione senza limitare la libertà personale?

Dopo un'introduzione di carattere generale, ci divideremo in piccoli gruppi; con l'aiuto di "giochi narrativi" (racconto orale, scrittura, disegno...) metteremo a fattor comune le esperienze, le emozioni, i pensieri che ci introdurranno al "nostro" testamento biologico.

Partecipanti: min. 20, max. 40

**III seminario - 7 febbraio 2009**

**IL CORPO DEL "DIVERSO" :  
SESSISMO, MISOGINIA, RAZZISMO, OMOFOBIA, XENOFOBIA**

conduttrici: **Edda Milagros, Anita Sonego**

Diverso/a da chi? Quali le categorie di una società fondata sull'UNO: dall' Ordine Patriarcale al Monoteismo. Le fantasie, minacce e contromisure difensive di fronte a coloro che, col proprio corpo, segnalano l'arbitrarietà e la violenza di ogni " **monocultura**"

Per iniziare a riflettere:

Julia Kristeva, *Stranieri a se stessi*, ed. Feltrinelli

Pierre Bourdieu, *Il dominio maschile*, ed. Feltrinelli

Gruppo Soggettività Lesbica, *Cocktail d'amore*, ed. DeriveApprodi

**IV seminario - 14 marzo 2009**

**IL CORPO AL LAVORO:  
LA DIVISIONE SESSUALE DEL LAVORO  
E L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO PRIVATO E PUBBLICO**

conduttrici: **Cristina Morini, Antonella Picchio**

Il corpo pone problemi complicati e imbarazzanti nella teorie economiche perché, in quelle attualmente dominanti, gli individui sono visti non solo come neutri, ma anche come immateriali; la materialità (fisica) e la multidimensionalità (intellettuale, affettiva, relazionale, politica) dei corpi è quindi rimossa dal quadro analitico generale. Nel materialismo dell'economia politica classica ( da Smith a Marx), i corpi in realtà c'erano, come corpi socializzati, posti al centro del conflitto sociale tra salari e profitti. Tuttavia, in queste teorie materialiste, progressiste e rivoluzionarie, i corpi erano, e tuttora sono (ad esempio, nelle analisi dei moderni lavori della conoscenza), visti solo nel loro uso come mezzo di produzione e non negli effettivi processi di riproduzione sociale e di vita di donne e uomini vulnerabili, collocate/i in contesti, privati e pubblici e in relazione (storicamente conflittuale) tra di loro.

In tutti e due i contesti teorici, si tratta di un vizio di prospettiva che impedisce di vedere la realtà dei processi di vita e delle tensioni inerenti alle relazioni tra donne e uomini. Come risultato, la qualità finale delle vite (materiale, affettiva ed etica), viene scaricata come problema di responsabilità femminile, chiusa nello spazio intimo delle relazioni di convivenza. Per cogliere queste tensioni e l'insostenibilità, sempre più drammatica, delle vite attuali, è necessario partire dall'esperienza delle donne: dall'uso dei loro corpi, dalla loro povertà di risorse materiali, dall'immiserimento delle loro relazioni, dai loro carichi di lavoro (pagato e non pagato), e dalla crescente difficoltà di rappresentare nello spazio pubblico i conflitti di sesso, classe e senso del produrre (merci) e riprodurre (persone), che segnano le loro vite.

Nel seminario si affronteranno alcune dimensioni dell'insostenibilità crescente delle vite di donne e uomini nell'attuale crisi economica.

**V seminario - 4 aprile 2009**

**CORPO NEGATO E CORPO REINVENTATO:  
LA REALTÀ VIRTUALE**

Conduttrici: **Floriana Lipparini, Enza Panebianco**

Quale tipo di polis si disegna nell'incrociarsi vertiginoso di incontri virtuali, e nella realtà parallela di mondi inventati? La rete come sconfinata agorà. Un viaggio che si allarga a infinite dimensioni relazionali e politiche. Una trama di contatti, parole, immagini. Narrazione e reinvenzione di sé. La rete come spazio pubblico da vivere, occupare, presidiare. La rete come luogo di identità diverse che si incontrano all'interno di una cornice di presunta neutralità.

Per le donne un mezzo di comunicazione, utile, veloce. Nulla di cui avere paura, nulla cui affezionarsi troppo. Uno spazio che non è alternativo a quello reale ma amplia le possibilità di dialogo e confronto e permette alle donne di sperimentarsi e riscrivere la tecnologia e il rapporto con essa a partire, ancora una volta, da sé. Occasione di libertà o rischio di nuova divisione fra mente e corpo?

**VI seminario - 16 maggio 2009**

**IL CORPO RAPPRESENTATO:  
MEDIA, PUBBLICITÀ, CINEMA, METAFORE DEL CORPO**

conduttrici: **Maria Nadotti, Anita Sonogo**

Ogni attività figurativa occidentale, dall'arte al cinema alla pubblicità, ha fatto perno sul corpo femminile. Oggetto di desiderio, di culto, di venerazione, allucinato, mitizzato, sovraesposto, mai reale, il corpo muliebre dell'iconografia occidentale ha opacizzato la percezione che le donne hanno di sé, bloccando e distraendo il loro sguardo, la loro capacità di vedersi e di rappresentarsi in proprio.

Il nostro sarà un excursus critico sul corpo rappresentato e sulla sua capacità di sottrarci a noi stesse, imponendoci modelli sessuali e di comportamento che nulla hanno a che vedere con la vita concreta e molto con la tecnologia di genere.

Come è visto e rappresentato il corpo femminile? Chi lo guarda? Con quali intenzioni? Perché l'ipervisibilità del femminile ci rende cieche a noi stesse? Esistono forme di resistenza e contro-rappresentazioni femminili? Come si fa a restituire lo sguardo senza cadere nel moralismo, nella censura, nel divieto?

A questa e a molte altre domande cercheremo di rispondere insieme, muovendoci tra storia dell'arte, cinema, pubblicità, giornalismo contemporaneo.

**VII seminario: 13 giugno 2009**

**CORPI INVISIBILI IN EDUCAZIONE**

conduttori: **Ivano Gamelli, Barbara Mapelli**

Quando si varca la soglia dei luoghi educativi i corpi e i sessi paiono dissolversi o, meglio, si dissolvono nello scambio esplicito di parole, contenuti, saperi, in una realtà che si presenta come neutra, poiché annulla i corpi e considera solo le teste e, queste, sembrerebbero tutte uguali.

Ma la presenza di corpi e sessi attraversa poi clandestinamente le maglie larghe di questa neutralità fittizia e passano tutti gli stereotipi più diffusi, i vincoli, le mentalità, ma anche i comportamenti più violenti, le simbologie, invisibili a chi le pratica e assunte acriticamente o addirittura legittimate, perché sempre abbandonate al non detto, al negato, all'ovvio quindi.

**Gli incontri si terranno con cadenza mensile, il sabato dalle 14.30 alle 18.30, nella sede dell'Associazione**

## **DOCUMENTI DEL PRIMO SEMINARIO**

anche in versione audio nel nostro sito [www.universitadelledonne.it](http://www.universitadelledonne.it)

### **Il corpo, la legge, le pratiche politiche: dall'inviolabilità all'appropriazione del corpo**

Relazione di **Maria Grazia Campari**

Il concetto di inviolabilità e quello antitetico di appropriazione del corpo trovano riscontro nei variabili precetti delle leggi, nelle garanzie previste (o non) dagli ordinamenti giuridici. Quanto al concetto di inviolabilità, che si può considerare all'origine degli ordinamenti democratici, esso viene tradotto nel principio di *habeas corpus*, espressione primaria di un diritto di libertà che è fondamento della comune umanità. In tempi recenti, alcuni giuristi democratici ne hanno denunciato un possibile attentato attraverso l'utilizzo di determinati ritrovati scientifici. Si osserva (S. Rodotà "Il diritto e la dignità" la Repubblica 1.10.2008) che è in atto una mutazione dell'uomo che conduce ad una sorta di costruzione artificiale del corpo: il braccialetto al piede del detenuto sotto sorveglianza, il computer al polso dei lavoratori per il controllo a distanza dell'imprenditore, il microchip sotto pelle, possono facilmente condurre alla mutazione della persona in oggetto continuamente controllabile. Gli strumenti del diritto sono chiamati in causa per la salvaguardia del limite della dignità umana riflessa in ciascun individuo. Argomento ineccepibile, ma da articolare più precisamente, tenendo conto della diversa esperienza esistenziale dei due sessi. Innanzi tutto si rileva che il diritto di *habeas corpus*, nella duplice significato di assenza di costrizioni (libertà negativa) e di possibilità di autodeterminarsi (libertà positiva) viene interpretato dall'ordine giuridico patriarcale (vigente da secoli) secondo principi connotati dalla valenza proprietaria dell'aver. L'ordine impresso dal diritto alle esistenze umane non ha previsto per le donne la libertà riproduttiva. Infatti, il diritto di libertà iscritto nelle Dichiarazioni universali, nelle Carte costituzionali e nei Trattati, non garantisce efficacemente l'autodeterminazione femminile. Contro l'*habeas corpus* delle Costituzioni formali si erge il sovrastante vigore delle costituzioni materiali, che impongono la disponibilità del corpo femminile a determinazioni esterne e chi è impedito nell'autodeterminazione è oggetto posseduto dalla determinazione altrui. Di qui, il ciclico ripresentarsi di normazioni che manifestano tendenze esplicite a disposizioni proprietarie sul corpo femminile, compiute come nella legge sulla procreazione medicalmente assistita, attraverso la enfaticizzazione della metafora della *vita* cui viene attribuita una soggettività solo apparente, anzi mistificatoria, poiché il vivente non parlante, privo di capacità relazionale, è fatto oggetto di pensiero e volontà altrui, applicati in modo autoritario, nella falsa rappresentazione che ciò sia per il suo bene. Una operazione dai connotati oscuri e dalla valenza ideologica assai chiara, che rende oggetto disponibile all'unica determinazione pienamente visibile sulla scena sociale, quella maschile, il soggetto femminile. Una negazione di libertà positiva, quale si è venuta determinando nell'esperienza femminile, plasmata sul dato della generazione, nella relazione fra soggetti, nel riconoscimento dell'altro e nel rispetto delle esistenze in gioco. All'origine della incongruenza apparente fra proclamazioni generali di diritti di libertà e norme particolari costrittive sta, a mio parere, la difficoltà della legge a contenere i corpi e a risolvere, con apposita regolamentazione, il conflitto di genere sulla riproduzione.

In particolare, alcune disposizioni sollecitano interrogativi su legge e corpo. Si potrebbe sostenere che il *corpus* legislativo non preveda il corpo. Il diritto appare complessivamente fondato sulla presupposizione di assenza dei corpi sessuati, formula regole astratte che compiono un percorso immediato dal soggetto pretesamente neutro e astratto, il legislatore, alla generalità dei soggetti regolati: la regola è generale, rivolta a chiunque, vale per tutti i consociati, comunque sessuati. Apparentemente, il legislatore astraie dal suo corpo/mente maschile. In realtà, è la volontà che sorge dal suo corpo/mente maschile quella che conforma la regola e la donna è soggetto regolato. Non a caso un solo corpo è preso in considerazione e sottoposto a precetti costrittivi, quello femminile. Le donne, fino agli anni settanta del secolo scorso, sono state oggetto di un apparato minuzioso di regole, a causa della loro speciale e asimmetrica capacità riproduttiva. Per loro, la sobrietà del legislatore nel disporre della relazione di ciascuno con il proprio corpo, non aveva corso. Negli anni settanta, leggi di attuazione di principi costituzionali quali la parità fra i sessi e il diritto alla salute come bene individuale e interesse collettivo, hanno prodotto regole più sobrie per entrambi i sessi, quanto alla relazione di ciascuno con il proprio corpo, disposizioni più rispettose dei principi di autodeterminazione e autoreponsabilità. In seguito, via via che la ricerca scientifica e la tecnologia hanno proposto soluzioni che inducono nuovi quesiti sulla relazione di ciascuno con il proprio materiale genetico, il legislatore ha assunto l'iniziativa nelle forme del controllo sul corpo femminile e della proibizione, che negano autonomia e responsabilità. Mentre si allargano le frontiere delle possibilità e alcuni vincoli naturali appaiono superati, le nuove possibilità vengono sottoposte a nuove discipline fortemente costrittive. Questo è, ad esempio, il senso complessivo della legge sulla procreazione medicalmente assistita che, ancora una volta, apparentemente, ignora i corpi, li ignora al punto di rendere soggetto chi ancora non possiede il corpo, il concepito. Inoltre, questo apparato normativo, con le sue evidenti implicazioni, sembra mostrare in trasparenza un conflitto di genere sulla riproduzione, risolto attraverso divieti e sanzioni penali, una scelta contraria all'atteggiamento discorsivo e attento alle ragioni altrui, aliena dal tentativo di sperimentare tutte le mediazioni possibili, che sono il tessuto connettivo della democrazia partecipata. In questa materia pare, quindi, opportuno dare ampio riconoscimento al concetto per cui alcuni diritti che si richiamano al fondamentale principio della libertà attiva individuale sono indecidibili dal legislatore, salvo che non si intenda imporre una dogmatica etica di Stato, in antitesi all'etica laica conformata su di un modello pluralista e dialettico, aperto ad opinioni diversificate. In particolare, per le donne sembra più che mai divenuto urgente contrastare il disegno di poteri sovraordinati di esercitare egemonia sul simbolico femminile, *"contrastare l'universalismo della misoginia"* (secondo la felice espressione di Judith Butler), mettendo a tema la creazione di un diverso ordine giuridico che registri la loro soggettività, ponendo fine alla eteronomia. In questa ottica è certamente importante rivendicare l'autonomia del proprio corpo, estendere al massimo tutte le libertà. Occorre però considerare che "io rivendico autonomia decisionale sul mio corpo, ma non posso dimenticare che esso è inserito in un contesto sociale, esso è socialmente strutturato nella sfera pubblica, porta in sé le tracce degli altri" (J. Butler, "La violenza e la politica"). Quindi "essenzialmente per il nostro bene, le forme dominanti di rappresentazione debbono essere infrante in uno spazio pubblico in grado di aprirsi ad un dibattito libero da intimidazioni e censure, affinché qualcosa che ha a che fare con la precarietà delle vite abbia agio di esprimersi e possa essere compreso" (J Butler, *ivi*). E' un problema culturale e politico-istituzionale, concerne la elaborazione di valori di riferimento e la messa in pratica di azioni di modificazione in base all'idea che si possa agire collettivamente, muovendosi in forma coerente ed efficace per la propria liberazione, che la storia possa registrare finalmente una prassi trasformatrice all'altezza del nostro bisogno di libertà, che ci renda capaci di agire come soggetto collettivo. Un primo passo necessario mi sembra quello di squarciare il velo della ideologia patriarcale che, attraverso la finzione della democrazia universale, occulta la emarginazione della metà dell'umanità dai luoghi del potere decisionale. Considero la questione di importanza cruciale poiché vedo nella preclusione rispetto ai livelli decisionali nella *polis*, la realizzazione di una menzogna politica: una storia scritta per tutti e anche in nostro nome dal soggetto maschile, che nega lo spazio pubblico quale mezzo al fine della negazione dell'altra e del diverso, una attitudine a dominare dall'interno ogni aspetto della vita di soggetti considerati subalterni, una cancellazione di identità

femminile. Ciò che si pone anche in larga misura quale ostacolo alla capacità di pensiero. Infatti, come osserva H. Arendt ("Verità e politica"), l'unica garanzia di funzionamento della mente umana sta nel fatto di poter fare un uso pubblico dei propri pensieri, scambiandoli con altri che comunicano i loro. Ogni ostacolo all'uso pubblico del pensiero (che non coincide con la pura e semplice libertà di espressione priva di conseguenze operative, *vox clamans in deserto*) significa sottoposizione a tutela per chi ne è impedito e chi si trova sotto tutela è incapace di usare la propria mente senza la guida di qualcun altro. Dunque, la insufficienza di presenza pubblica politicamente efficace, insufficienza che fa ostacolo al pensiero autonomo, può essere indicata come un motivo (e non il meno importante) di insignificanza della pratica e della cultura femminista, in un momento come quello attuale, che invece si potrebbe avvantaggiare della sua valorizzazione. La situazione di stallo richiede, secondo me, un doppio movimento. Il primo movimento consiste nella creazione e valorizzazione di associazioni tematiche e organismi di base aggregati su obiettivi partecipativi, comitati ambientalisti e di scopo. Molte donne sono presenti e spesso animano gli organismi associativi di base, vi mettono in gioco esperienze e conoscenze preziose. In particolare, molte partecipanti si sono dimostrate in grado di esprimere liberamente bisogni e aspettative che chiedevano di vedere soddisfatte e riconosciute da altri. Hanno trovato forme di autorganizzazione, curando che tutti potessero avere voce e ascolto allo stesso modo, forse perché storicamente meno fissate nella pretesa di imporre ad altri omogeneità rispetto al proprio disegno di società. La partecipazione femminile può realizzarsi in questi organismi con maggiore facilità, compiendo passi significativi verso la riarticolazione degli interessi che si esprimono nella sfera pubblica, per la verifica dei valori che si vogliono introdurre nella società. Una modalità interessante (che considero essenziale) è quella che riesce ad intrecciare una pratica politica in queste associazioni con la cura di preservare luoghi del pensare fra donne, dell'analizzare in presenza i vissuti socialmente contestualizzati, secondo un metodo che, nell'esperienza femminista, ha prodotto pensiero originale, elemento quanto mai prezioso per ridare qualità alla civiltà in cui viviamo. Il secondo e contemporaneo movimento riguarda la presa in carico del livello istituzionale, la elaborazione di cultura, la assunzione di responsabilità rispetto ai livelli decisionali alti nella *polis*. In questa direzione si colloca certamente la pretesa di partecipazione alla formazione delle regole che strutturano il vivere associato, l'uscita dalla eteronomia contemporaneamente promuovendo una lotta per i diritti di tipo transnazionale. Il senso è quello di iniziare a modificare l'ordine giuridico dato, eteronormante per le donne, operando vuoti, mutando il senso di alcune o molte regole esistenti attraverso l'inserimento di valori creati nelle relazioni fra donne riconosciute come dotate di rilevanza sociale e politica, creando regole che siano originate da desideri e interessi femminili. Scelte metagiuridiche capaci di produrre norme che siano frutto di confronto e mediazione fra principi originati nel confronto fra soggetti diversamente sessuati, consapevoli della loro parzialità. Poiché tutto esiste in natura e, in qualche modo, anche negli ordinamenti giuridici, il nuovo si crea consumando e riarticolando il vecchio: è qui che entra in gioco una lotta per i diritti a carattere transnazionale. Nell'ambito dell'Unione europea, le femministe italiane potrebbero sostenere la campagna promossa dalle francesi di "Choisir la cause des femmes" tesa ad ottenere il riconoscimento e l'armonizzazione verso l'alto delle leggi nazionali, attraverso la ricognizione e l'applicazione generalizzata della clausola più favorevole ai diritti delle donne. Si tratterebbe di costituire un corpo di leggi da applicarsi in ogni Stato membro attraverso regolamenti comunitari, in linea con il programma 2006-2010 per l'uguaglianza fra uomini e donne adottato dalla Commissione. La prima regola generale, estrinsecazione dell'*habeas corpus*, dovrebbe essere quella che estende in tutti gli Stati dell'Unione il diritto insindacabile delle donne di scegliere se ed in qual modo dare la vita. Il complesso normativo si presenta assai articolato, tocca vari aspetti dell'esperienza esistenziale femminile. In particolare, il tema dell'invulnerabilità del corpo/mente delle donne compare diffusamente nella legislazione vigente in Spagna, paese cattolico come il nostro, ma che, tradizionalmente, ha mostrato grande considerazione verso la libertà procreativa femminile e notevole capacità di miglioramenti legislativi riferiti agli esiti delle innovazioni scientifiche. Ciò, indipendentemente dal colore politico dei governi in carica. Vi è un ulteriore motivo per caldeggiare una agenda di diritti agganciati alla appartenenza alla Unione europea: il valore della laicità contro un uso retrogrado delle credenze

religiose, volte a creare dipendenza soprattutto a carico delle donne, con la pericolosa tendenza a trasferire il dogma religioso nelle leggi dello Stato. Nell'Unione europea, la laicità è stata considerata valore implicito indiscusso e condiviso. La questione è stata affrontata esplicitamente in conclusione dei lavori della Carta dei diritti fondamentali: in quella occasione sono state respinte le pretese di inserire nel Preambolo il richiamo alle radici religiose della cultura europea e di limitare alcuni diritti in nome della visione cattolica della società. Seguendo il pensiero del giurista S. Rodotà, possiamo concludere osservando che in un mondo globalizzato, retto da poteri economici transnazionali spesso feroci, aggrapparsi ai diritti, avanzare la pretesa alla generalizzazione delle loro espressioni più avanzate in termini di garanzie, come proclamate in Dichiarazioni universali, Costituzioni, Carte, Trattati, leggi nazionali, significa imboccare una via che consente misure di giustizia evolutiva per i soggetti tenuti a distanza rispetto ai luoghi del potere decisionale. Significa collocare affermazioni di libertà individuale in un ottica che vede profilarsi all'orizzonte la ricostituzione di forme e contenuti di democrazia partecipata plurisessuata, oggi quasi completamente cancellata attraverso misure di totalitarismo patriarcale egocentrico, che sembra perseguire il fine di segregare l'altra in una periferia di umanità del tutto irrilevante.

## **Il corpo, la legge e le pratiche del femminismo**

Relazione di **Lea Meandri**

La proposta di questo ciclo di seminari è venuta da me e da Barbara Mapelli, partendo da una constatazione e da una domanda che crediamo condivisa da molte: le *problematiche del corpo*, su cui si è mosso il femminismo degli anni '70, con l'intento di 'politicizzare' una materia di esperienza considerata tradizionalmente 'non politica' -il corpo, la relazione uomo-donna, la sessualità, il vissuto personale, ecc.-, oggi, saltati i confini tra privato e pubblico, ha fatto il suo ingresso nella pòlis. Il corpo è in scena, anzi sovraesposto, in tutte le sue manifestazioni, così come sono in scena le donne, che col corpo sono state identificate, e come il corpo incluse nello spazio pubblico attraverso un'esclusione. C'è una evidente *femminilizzazione* del lavoro, della politica, della comunicazione, sia nel senso di presenza numerica delle donne, sia di utilizzo di qualità, competenze ritenute 'naturalmente' femminili. E' questa la politicizzazione della vita personale che indicavamo con le nostre pratiche? No, e per tante ragioni che provo a indicare.

Noi interpretavamo la nascita della *soggettività femminile* alla pòlis come *uscita da tutti i dualismi*, che sono andati confusi con l'opposizione e la complementarietà dei ruoli del maschio e della femmina.

Interrogavamo, in sostanza, l'atto fondativo della politica, che poggia su questa scissione originaria: corpo e linguaggio, natura e storia, individuo e società, particolare e universale, casa e città, ecc. Portare nello spazio pubblico il polo cancellato, voleva dire cominciare a leggere la realtà per *nessi*, anziché per opposizioni o riunificazioni obbligate su un versante o sull'altro (che è l'impianto di ogni dialettica fin qui conosciuta). Quello a cui assistiamo oggi invece si può interpretare come emancipazione del corpo, della sessualità, della donna, della vita intima, *in quanto tali*. E questo, purtroppo, per chi ha conosciuto finora solo esclusione o repressione, può essere di per sé appagante. In altre parole, vuol dire che il corpo compare sciolto da alcuni vincoli, ma portando comunque i segni della scissione che ha subito: più libero, ma pur sempre 'oggetto', sottoposto al controllo dei massimi poteri (Stato, Chiesa, scienza, mercato, media). E' il 'corpo merce', il 'corpo biologico', il 'corpo immagine', la 'nuda vita', ma non il *corpo pensante* che era nel nostro intento e nelle nostre pratiche. Sotto un altro aspetto, non meno deformante, quello che si prospetta è *l'amalgama* dei due poli - la casa e la città che si divorano a vicenda. Di questo impasto è fatta l'antipolitica e, in particolare, quel suo frutto molto pericoloso che è il *populismo*.

Il *dualismo* dunque oggi è allo scoperto, ma conserva i tratti con cui lo abbiamo ereditato: quelli prodotti dalla complementarietà e subordinazione di un polo all'altro, e dalla conseguente spinta alla riunificazione, o inglobamento, sull'una o sull'altra sponda. A questo impianto antico e particolarmente



duraturo della storia umana, non è sfuggito neppure il femminismo, nonostante fosse partito con un assunto radicale: modificazione di sé e del mondo, riattraversamento delle "acque insondate della persona" (Rossanda) per arrivare a costruire una "cultura altra, antagonista" rispetto a quella dell'uomo, "che non la completa, ma la mette in causa", sovvertendo istituzioni finora "finalizzate a un sesso solo". La domanda dunque è: se oggi, che la cultura femminista avrebbe tanto da dire, è così silenziosa, non è forse perché non siamo riuscite a dar seguito a quelle pratiche che miravano a uscire da ogni tipo di contrapposizione dualistica? Pensiamo, per esempio, al rapporto *vita e politica, sessualità e politica, persona e società, corpo e legge*, ai 'nessi' che volevamo trovare e che ancora appaiono così lontani.

Le nostre pratiche più radicali, quelle che indicavamo con lo slogan "partire da sé", sono state abbandonate troppo in fretta, forse perché, portarle nella vita pubblica, nelle sue istituzioni, avrebbe comportato aprire conflitti difficili da sostenere, o forse perché ci sono ancora nodi profondi, nel rapporto delle donne con la visione del mondo maschile, che non abbiamo indagato abbastanza. Un rinato movimento femminista, con una forte componente generazionale nuova, ha portato allo scoperto negli ultimi anni i dati allarmanti sulla violenza manifesta che si consuma tra le mura domestiche, per mano di mariti, figli, padri, fratelli. Si è tentato, con manifestazioni, prese di posizione, di farne un problema politico di primo piano, in quanto prodotto di un potere che tiene oppressa metà dell'umanità. Eppure, dopo un'iniziale attenzione, la violenza maschile contro le donne è tornata ad essere, nell'informazione, solo *cronaca nera*. Questa cancellazione la dice lunga sulla protervia della cultura maschile dominante nel nostro paese, ma dovrebbe anche far riflettere, purtroppo, sulla subalternità intellettuale delle donne che oggi si muovono sulla scena pubblica con qualche ruolo di potere. Non serve una massa critica perché una, due, tre giornaliste o parlamentari si prendano la responsabilità di denunciare il vergognoso silenzio su quella che è da secoli la prima delle 'emergenze'. Serve il coraggio e la scelta di mettere a rischio anche un avanzamento di carriera o il posto di lavoro, serve la forza di disobbedire o di contrastare l'imposizione di un caposervizio, di un dirigente di partito. Ma questo non avviene, e allora si fa strada il dubbio: forse non si tratta di resa al comando del più forte, ma di consenso, condivisione, più o meno consapevole, della stessa visione delle cose.

E' da qui allora che bisogna ripartire e chiedersi se la facilità con cui le donne, una volta insediate nella sfera pubblica, fanno propria la lingua, la cultura, le logiche di potere, che le hanno escluse, non abbia radici che affondano nel privato, nei legami più intimi; se abbiamo davvero spinto le nostre analisi in quella "materia segreta" che è imparentata con l'inconscio e dove le "acque si confondono". Per tornare al problema della violenza, non è vero che 'si uccide per amore', è evidente tuttavia che l'amore c'entra, che forse è proprio l'amore, apparente "tregua" alla guerra dei sessi, come scrive Pierre Bourdieu nelle ultime pagine del suo libro, *Il dominio maschile* (Feltrinelli 1998) "la forma suprema, perché la più sottile, la più invisibile" della violenza simbolica. "L'amore è un'eccezione, la sola, anche se di prima grandezza alla legge del dominio maschile, una messa tra parentesi della violenza simbolica, o la forma suprema, perché la più sottile, la più invisibile, di tale violenza?". In questa sorta di "tregua miracolosa", che è "l'isola incantata dell'amore", il dominio sembra dominato, la violenza virile pacificata e civilizzata, cosicché possono instaurarsi rapporti fondati sulla piena reciprocità. Nonostante il dubbio iniziale, Bourdieu sembra poi propendere per questa ipotesi: l'"amore puro", la  *fusione* che permette agli innamorati di "perdersi l'uno nell'altro senza perdersi" esisterebbe, *soprattutto nelle donne*.

Negli anni '70, la grande svolta del femminismo rispetto alle lotte di emancipazione che l'avevano preceduta, è stata quella di spostare l'attenzione dalla sfera pubblica al privato, di capire che l'"espropriazione di esistenza" delle donne cominciava da una sessualità negata e confusa con la funzione generativa. Ha preso avvio allora un processo di *riappropriazione* del corpo, che ha interessato, oltre alla sessualità, la salute e la maternità, anche se vista soltanto come libertà di scelta -la questione dell'aborto-, e non per le implicazioni profonde che legano l'esperienza originaria della fusione con la madre, al desiderio di appartenenza intima a un altro essere, quale si ripropone nella coppia adulta. E' stato certamente un grande passo avanti, nella coscienza storica, rendersi conto che

il dominio maschile non passa solo attraverso l'esercizio del potere - leggi, istituzioni, saperi -, ma per aspetti meno visibili della vita e delle relazioni personali, scoprire che la libertà per le donne è, prima di tutto, 'libertà di essere', un tema, come disse allora Rossana Rossanda, "irrisolto nel giuridicismo delle nostre democrazie: la questione della inalienabilità della persona. Esse sanno che la persona resta violata al di là delle dichiarazioni di diritto: dalla miseria, dal comando, dalla ideologia, da quella proiezione dell'oppressore che stinge anche all'interno di noi". (R. Rossanda, *Le altre*, Feltrinelli 1978). Oggi, con una visione di insieme che abbraccia entrambi i poli di una dualità che ha perso via via confini e differenze, verrebbe da dire che occorre un'altra svolta, per certi versi più 'spudorata' e più 'oscena', se è vero che 'fuori scena' sono oggi i sentimenti, le emozioni, la memoria del corpo in ciò che trattiene di più remoto e di impresentabile. Resta da chiedersi quale "alienazione profonda dell'Io" passa attraverso l'amore, così come lo abbiamo conosciuto, teorizzato e insegnato dall'uomo, e dalla donna stessa, che si è fatta tramite della rappresentazione maschile del mondo. Dell'appropriazione che l'uomo ha fatto del corpo femminile, si è ragionato finora quasi esclusivamente in termini di violenza, sfruttamento, controllo; del dualismo sessuale si è visto soprattutto il privilegio maschile, molto meno l'aspetto seduttivo dell'amore come luogo di una ideale ricomposizione di parti disgiunte e complementari, la realizzazione di un desiderio 'preistorico', il modello di ogni felicità. Parlare di "possessione" in termini amorosi ha, almeno all'apparenza, un significato molto diverso da quando lo applichiamo al potere.

"Possedere e essere posseduti - scriveva Paolo Mantegazza in un libro molto amato dal pubblico femminile, *Le estasi umane* (Paolo Mantegazza editore, Milano 1887) -, formula prima ed ultima, scheletro psicologico di ogni amore". E aggiungeva, a sostegno della sua affermazione, l'esempio dell'abbraccio, tanto più appassionato quanto più la donna ha "piedi piccoli, piccole mani", vita stretta, mani che scompaiono nella mano dell'uomo, e che assicurano un "assorbimento completo".

Nella "fusione amorosa" gioca una parte ambigua l'apparenza della "reciprocità" - "rapiti e rapitori"-, che impedisce di vedere chi è realmente il soggetto dell'appropriazione e di come il 'far proprio' si traduca in assimilazione, 'riduzione al medesimo'. Da questo punto di vista, più esplicito era stato Jules Michelet (*L'amore*, 1858, Rizzoli 1987), un altro adoratore delle madri, più sottilmente e violentemente misogino di chi, come Otto Weininger ha svelato, pagando giovanissimo con il suo suicidio, la follia sessista e razzista insita nella cultura occidentale. "La donna si impregna nell'intimo, si compenetra dell'amato fino a diventare lui", "intuisce che l'amerai di più, sempre di più se diventa tua e te stesso". La reciprocità è l'effetto illusorio che viene dalla sovrapposizione immaginaria tra nascita e coito, dal capovolgimento che sembra far rivivere, nella "diade amorosa", come scrive in tempi molto più vicini a noi Bourdieu, un "creatore", non più "Pigmalione egocentrico e dominatore", ma "creatura della sua creatura". Sulla presa che ha ancora questa rappresentazione ambigua della madre, che nell'amore si farebbe figlia, creatura debole "per natura", desiderosa di protezione, pronta a negarsi per rivivere nell'altro e attraverso l'altro, sia esso marito, figlio o amante, non si è riflettuto abbastanza. Allo stesso modo, stentano ad arrivare alla coscienza gli aspetti diversi, contraddittori che si mescolano confusamente nel sogno d'amore: la memoria del corpo - i segni che lascia la vicenda originaria-, la nostalgia dell'uomo-figlio di ricomporre in armonia ciò che la sua 'civiltà' ha separato, e il dominio dei padri che hanno non solo sottomesso, violato, sfruttato il corpo femminile, ma fatto passare per amore il sacrificio di sé della donna, chiamata, come si legge nell'*Emile* di Rousseau, "a vivere in funzione degli uomini".

Siamo sicure di aver sbrogliato questo annodamento perverso di amore e morte, mascherato dall'illusoria ricomposizione di un intero, di cui il femminile e il maschile rappresenterebbero solo le due parti complementari e indisgiungibili? Quanto è ancora forte e inconsapevole quello che Virginia Woolf, nel saggio *Una stanza tutta per sé*, chiama "un profondo, benché irrazionale istinto a favore della teoria che l'unione dell'uomo e della donna provoca la massima soddisfazione, la felicità più completa"? La *mente androgina*, l'uomo-femmina, non è solo un mito della cultura maschile, se Sibilla Aleramo, lucida coscienza femminile anticipatrice, può dire di sé, della sua ricerca di un'autonomia dell'individualità femminile: "Mi riconosco incompleta, come Adamo prima che Eva gli sorgesse al fianco, come l'innamorato nel mito platonico." La femminilizzazione del lavoro non parla ancora il

linguaggio della complementarità? Non è leggibile in questo senso anche il "pensiero della differenza" che costruisce in parallelo le *identità di genere*, così come le abbiamo ereditate, limitandosi a "risignificarle" positivamente e a ribaltarne la gerarchia, per cui viene portato in auge il regno delle *madri*, sia pure come "ordine simbolico" usurpato dai padri?

Quanta strada c'è ancora da fare nella 'costruzione di sé' delle donne? Quanto è ancora lontana la loro "libertà di esistere"? Che posto occupano nel nostro percorso di liberazione le *leggi i diritti, la difesa di elementari principi costituzionali*? Siamo ancora convinte che per la donna l' "alienazione della persona" passa, prioritariamente, dall'espropriazione del corpo, delle sue energie fisiche, psichiche, intellettuali, dal suo essere sempre e comunque "rigeneratrice" dell'altro sesso, complemento della loro traballante 'civiltà'? Quanto suona ancora attuale quanto si leggeva in un documento, del 1974, del Centro della Salute della donna, di Padova: "strumento di lavoro domestico, di riproduzione materiale e cioè fisica, affettiva e sessuale del marito, e di riproduzione biologica dei figli"?

Siamo sicure di non aver abbandonato troppo in fretta la pratica dell'*autocoscienza*, la forma che ha preso il discorso del femminismo sul corpo e sulla sessualità -come ha scritto Manuela Fraire (*Lessico politico delle donne. Teorie del femminismo*)-, e che come tale non si chiude di certo con un'epoca? Non si tratta di riproporla oggi negli stessi termini, tanto più che ormai la vita personale è divorata dal discorso pubblico (della medicina, della legge, dello spettacolo, ecc) e non si può quindi prescindere dal cercare 'nessi', ma basterebbe riconoscere che, senza un ancoramento a domande che vengono dal 'vissuto' di ognuna, il discorso si fa inevitabilmente astratto e poco convincente, molto simile all'ozioso ripetitivo dibattito mediatico della politica maschile.

E' solo tornando a far attenzione a quel *corpo pensante* che siamo, segnato dalla falsa 'naturalità' delle forme e dei ruoli che l'uomo gli ha dato, identificabile per la sua singolarità irripetibile, ma anche da ciò che si porta dentro di universale, che possiamo sperare in una *appropriazione* del nostro essere più *autonoma* dai modelli interiorizzati.

## INCONTRI

### SENZA PELI SULLA LINGUA

Curatrici: **Nicoletta Buonapace, Barbara Mapelli, Chiara Martucci, Adriana Perrotta Rabissi**

Il gruppo "**Senza peli sulla lingua**", che ha ideato un ciclo di incontri sulle trasformazioni delle identità sessuali e delle soggettività negli ultimi decenni, ha presentato il 28 ottobre 2008 il primo video dal titolo "**Ni Couplabes Ni victimes**", realizzato dal Laboratorio politico Sexyshock di Bologna, seguito da "**To be Ornella**", documentario realizzato da Aurelia Longo con il gruppo A/Matrix. Alla discussione erano presenti Daniela Danna e Daniel Battaglia che ci hanno offerto le loro riflessioni e testimonianze su una questione quanto mai controversa come quella dei lavoratori/lavoratrici del sesso.

Il secondo video, proiettato il 26 Novembre, "**Post it**" seguito da "**Ciancià**", è stato occasione per una discussione sui cambiamenti che hanno coinvolto la nostra idea di "famiglia". Erano presenti Laura Formenti e Andrea Prandin che ci hanno comunicato osservazioni e riflessioni legate alle loro ricerche che si svolgono all'interno di famiglie reali, spesso differenti da quelle cui siamo abituate a pensare.

La discussione è stata vivace e ha anche coinvolto questioni come il ruolo materno/paterno e le disparità di potere nelle relazioni tra gli uomini e le donne all'interno della famiglia, nel tentativo di uscire da un'idea "neutra" di famiglia.

Il prossimo incontro avrà per tema una nuova forma di famiglia e genitorialità, quella omosessuale, e si svolgerà il 15 Gennaio 2009, con la proiezione di un documentario prodotto dall'*Associazione Famiglie Arcobaleno*.

**"Improvvisamente l'inverno scorso"**, film documentario realizzato da Gustav Hofer e Luca Ragazzi, sarà occasione per una rivisitazione e discussione riguardo alla vicenda parlamentare e sociale che la questione DICO ha avuto in Italia in Febbraio, la data dell'incontro è da definire. Inviteremo anche **Stefano Ciccone** per una riflessione sulla maschilità in mutamento, il 12 Marzo.

**"Crisalidi"**, documentario con la regia di Federico Tinelli, prodotto da Crisalide AzioneTrans Ala – Milano Bemoviemment. Fondazione Cariplo, c'interrogherà su temi quali sesso, genere, identità intorno a metà aprile.

Il ciclo si concluderà con la proiezione del film **"Scuola senza fine"**, regia di Adriana Monti, per una discussione sul movimento delle donne, la sua storia, i suoi mutamenti, le sue prospettive, prima metà di maggio.

**"Futuro femminile"**, infine, video di Lorella Reale sui femminismi del presente, sarà l'occasione per una riflessione intergeneri e intergenerazioni sulle trasformazioni, le continuità, le discontinuità e le sfide dell'oggi, seconda metà di maggio.

**Gli incontri avranno luogo nella sede della Libera Università delle Donne alle 20.30**

## APPROFONDIMENTI

### A proposito della legge Merlin di Sisa Arrighi

Sono passati 50 anni e si ritorna a parlare della Merlin: periodicamente e oggi più che mai. Non della persona ma della sua legge. Tutti sanno che si tratta della legge che ha abolito le "case chiuse", pochi conoscono l'autrice: un personaggio di straordinario spessore. Lina Merlin era nata a Pozzonovo di Padova il 15 ottobre 1887. Laureata in di Lingue e Letterature straniere fu insegnante di francese nelle scuole medie. Di formazione cattolica, visse in un mondo prevalentemente laico, repubblicano, socialista. Antimilitarista, perse due fratelli nella prima guerra mondiale. Per tutta la vita fu coerentemente pacifista. Fu la guerra, anzi il dopoguerra che determinò la sua decisione di iscriversi al PSI nel 1919 a trentadue anni. Nel partito conobbe Dante Galliani, deputato socialista che diventò il compagno della sua vita e poi marito. Lo scopo principale della sua attività politica fu per l'emancipazione e il sostegno delle lavoratrici e scelse il partito socialista, antesignano nella lotta per l'uguaglianza dei diritti dei cittadini senza distinzione di sesso. Perseguitata dal fascismo nel 1926 perse il posto di lavoro ed fu condannata a cinque anni di confino in un zona malarica della Sardegna. Dopo la Liberazione Lina Merlin fu eletta alla Costituente e si deve a lei (lo riconobbe anche Nilde Iotti) se nella formula: delle pari dignità dei cittadini pretese che fosse inserito: "senza distinzione di sesso"(art. 3 della Costituzione). Presentò la sua proposta di legge per l'abolizione delle "case chiuse" il 6 agosto del 1948, subito dopo la sua elezione al Senato Ci sarebbero voluti dieci anni di battaglie, (anche all'interno del suo partito) perché la legge fosse approvata nel 1958.

Tra le sue battaglie più significative: possibilità per le donne di accedere alla magistratura, divieto di licenziamento per matrimonio, l'abolizione nei documenti anagrafici della menzione della nascita "illegittima".. Si impegnò personalmente nell'organizzazione dei soccorsi per l'alluvione del Polesine.

Nella seconda legislatura dopo la fine della guerra (1953-1958) la Merlin fu la sola senatrice eletta: "Si dice che il Senato ha una sola donna, ma ne ha una di troppo...." Dicevano i suoi colleghi.

Con l'iniziativa legislativa per la chiusura delle "case", Lina si inserisce nel filone importante delle abolizioniste italiane che già a fine 800 con scritti, iniziative e partecipazione a congressi internazionali (Anna Maria Mozzoni) avevano fatto sentire la loro voce. Fu una battaglia durissima che durò lunghi anni e benché vinta finì per emarginare colei che l'aveva con tanta forza portata avanti. Le interviste

che riproponiamo danno un'idea precisa della sua intelligenza e capacità politica. Il titolo originale del pezzo era: "una donna sola" però molto determinata possiamo aggiungere.

## Intervista a Lina Merlin

realizzata da Oriana Fallaci e pubblicata da *L'Europeo* nel 1963

**ORIANA FALLACI:** *A Montecitorio, quando mi capitava di andarci e lei era ancora deputata, iscritta al Psi, mi incantavo spesso a guardarla, senatrice Merlin. E non perché il suo nome fosse legato alla chiusura delle case chiuse, ma perché tutto in lei ricordava un mondo che sta per scomparire: quello dei vecchi socialisti, sentimentali e un po' anarchici, galantuomini e puri. Guardavo i suoi capelli bianchi, i suoi occhi accesi, e tornavo a un'epoca che non ho conosciuto: liberale, laica. Pensavo che mi sarebbe piaciuto parlarle, anzi, ascoltarla. Non è mai capitato e mi sembra quasi indiscreto venire a disturbarla ora che non è più senatrice, né deputata, né iscritta al Psi, e siede carica di amarezza (mi dicono), perfino malata (mi dicono), nel salottino borghese di una casa borghese sul mare Adriatico, la finestra aperta su una spiaggia di ombrelloni e turisti. Ma la sua legge sulle case chiuse...*

**LINA MERLIN:** Anzitutto io non sono malata, sto benissimo, malata sarà lei; ho un cuore che lei giovane non si sogna nemmeno, e al mare non sto per curarmi, ma perché tutti gli anni vado al mare. Poi non sono carica di amarezza per niente, sono tranquilla, serena, e se mi son ritirata è perché non voglio morire prima di quando mi tocchi; ciascuno ha diritto di morire più tardi possibile. La mia vecchia pelle m'è cara e se restavo un giorno di più fra i mestieranti della politica finivo al cimitero anzitempo. Le racconterò ogni cosa, se vuole: io non faccio misteri. Intanto sappia che quando i non onesti trionfano, gli onesti lasciano. Quanto alla mia legge sulle case... Ne parlano ancora?!

OF: *Come no, senatrice. E tornato a essere uno degli argomenti del giorno per gli italiani, che la presero per un dispetto. E si lamentano, s'agitano, s'inquietano; quasi, anziché cinque anni, fossero passati due giorni e non riuscissero a darsene pace*

LM: Ah! Questo Paese di virilioni che passan per gli uomini più dotati del mondo e poi non riescono a conquistare una donna da soli! Se non gli riesce di conquistare le donne, a questi cretini, peggio per loro. Perché non fanno come i miei compagni di Adria? Un giorno vado ad Adria e dico: com'è, compagni, che voi non mi avete mai chiamato a fare una conferenza sulla mia legge? «Perché non ci interessa, Lina», rispondono. E ora le voglio raccontare una storia, le voglio. Un altro giorno vado a tenere una conferenza in una sede del Psi a Milano e appena entro qualcuno mi infila una busta gialla tra le mani. La apro e c'è scritto: «Compagna, pensa al male che fai con la tua legge: dove può andare un vedovo vecchio e gobbo se non in quelle case?». Io raggiungo il tavolo e dico: m'è stata consegnata una lettera così e così, spero che il compagno sia tra noi per rispondere a una domanda. Compagno, come può fare una vedova vecchia e gobba che non sa dove procurarsi un bel giovanotto? Ma scusate, compagni, chi ve lo ha detto che le donne non hanno i loro problemi? Pressapoco il discorso che feci alla Camera: se voi ritenete che quello sia un servizio sociale, e i cittadini maschi abbiano diritto a quel servizio sociale, allora istituite il servizio obbligatorio per le cittadine dai 20 anni in su. E che anche per le cittadine sia considerato un servizio sociale. Alcuni giornalisti commentarono la mia logica come indecorosa. Indecorosa io, che non ho mai detto una parola volgare e invece dell'espressione prostituta uso sempre l'aforisma "quelle disgraziate". Volgare io, che dico come quel prete di Londra: «Non chiamatele prostitute; sono donne che amano male perché furono male amate».

OF: *C'è stato un processo per sfruttamento della prostituzione al tribunale di Firenze e il giudice ha accettato l'eccezione avanzata dal difensore secondo cui la sua legge è incostituzionale perché non tiene conto dell'articolo della Costituzione col quale lo Stato si impegna a difendere la salute del cittadino. L'ordinanza del giudice è ora all'esame della Corte costituzionale e...*

LM: Oh, sì. Ero sicura che fosse venuta a farmi arrabbiare su questo. E urlo: la mia legge è costituzionalissima e se la Corte costituzionale prende anche solo in considerazione l'ordinanza di quel giudice, allora è il crollo di tutto. Allora vuoi dire che il mio Paese non merita nulla, che il mio Paese è

selvaggio, che i giudici ^ del mio Paese non conoscono neanche il significato delle leggi: ma che si rileggano un po' Montesquieu! Io sono stata uno dei 70 soloni che hanno fatto la Costituzione, sa, la Costituzione io la conosco, e conosco l'articolo sulla salute pubblica perché l'ho voluto. Che dice questo articolo? «La Repubblica ha il dovere di difendere la salute dei cittadini purché ciò non offenda la loro dignità umana». Purché ciò non offenda la loro dignità umana: chiaro? E sottoporre quelle disgraziate a visita coatta non è offendere la loro dignità umana? Tanto più che non sono più schedate. E allora come fanno a sceglierle? Col criterio che avevano prima con le clandestine? Fermare tutte quelle che camminano sole per strada, magari senza documenti o fumando? Le è mai capitato di camminar sola per la strada, la notte, magari fumando?

OF: *Sì, qualche volta.*

LM: Bene. Lo sa cosa accadde a una sua collega che all'una e mezzo del mattino, uscita dal giornale, si avviava fumando alla ricerca di un taxi? La fermarono e: «Lei viene in questura». «Nemmeno per sogno, e perché?». «Perché lei viene in questura. Documenti». «Non li ho. Ma sono la Tal dei Tali, quello è il mio giornale». «Non ci interessa. Lei fumava per strada. Venga in questura». Le andò bene, era un tipo deciso e li trattò come meritavano. Ma metta che si fosse lasciata condurre, come si lasciarono condurre altre onestissime donne che esercitavano il loro diritto di camminar sole per strada, che cosa sarebbe successo? L'avrebbero chiusa in guardina e l'indomani avrebbe subito una visita coatta. E avrebbe aspettato otto giorni per il responso. Perché otto giorni ci vogliono per il responso. Proseguiamo. Quale altro criterio per fermare una donna: l'aria provocante? Quante donne oggi non hanno un'aria provocante? Non che voglia fare la vecchia strega, non che mi scandalizzi perché le donne si truccano troppo e si pettinano alla Brigitte Bardot, dico anzi che è la moda, se domani la moda ordinasse di andare al mare dentro un sacco a pelo della Prima guerra mondiale anziché col bikini, le donne ci andrebbero: ma resta il fatto che sono molto truccate. Allora che facciamo? Il questurino le ferma per questo? «Perché mi ferma, questurino?». «Perché lei è una prostituta». «E lei da cosa lo capisce?». «Dal suo aspetto». «Ah, sì? Lei, questurino, si permette di giudicare l'aspetto?». «Lei può esser malata, bella mia». «Ah sì? Lei, questurino, fa il medico e giudica a occhio se una donna è malata?». «Niente discorsi, via dal dottore». Il dottore la visita, magari la trova malata. «Ah», dice, «questa è una prostituta». Perché è malata? Dunque il questurino fa il medico e il medico fa il questurino? Quale altro criterio per fermare una donna? Quelle, dicono, che ricevono in casa molti uomini. Senta: io per vent'anni ho ricevuto moltissimi giovanotti in casa

mia; davo lezioni di italiano e francese, per vivere; il fascismo mi aveva tolto la cattedra. E se una portinaia maligna avesse detto che le mie lezioni erano una scusa? Non ero mica brutta, da giovane, sa? I miei corteggiatori li avevo e mio marito morì che ero giovane. E se la portinaia lo avesse detto? Tante donne che vivevano sole, donne perbene, sono state denunciate e sfrattate. Ma io sono una persona civile, io rispetto il mio prossimo, la libertà del mio prossimo, io non tollero questo!

OF: *Lo Stato potrebbe far visitare tutti, uomini e donne, sani e malati, come si fa per la vaccinazione contro il vaiolo. La polizia potrebbe cominciare dalle passeggiatrici sicure, quelle che fanno la posta in punti precisi...*

LM: Ma non sa proprio nulla, lei! Quella di far visitare tutti i cittadini malati, uomini e donne, è una legge che esiste già e che non è stata ancora applicata. Quanto alle passeggiatrici, no: come facciamo, se non abbiamo le prove, se non sono schedate? Le schediamo di nuovo? Diamo loro di nuovo quella tessera che Benito Mussolini chiamava ipocritamente sanitaria e che era peggio di una condanna a vita, di un marchio sulla fronte degli schiavi? Ma lo sa che il giorno in cui una donna non voleva o non poteva fare più la prostituta, e andava in questura e diceva «ecco la vostra tessera», per prima cosa doveva tornarsene al paese col foglio di via e per anni restava una vigilata speciale della questura? Ma lo sa che se aveva un figlio, questo restava per tutta l'esistenza il figlio di una schedata? Quasi tutte quelle disgraziate hanno un figlio e anche se per lui sono le madri migliori del mondo, anche se lo tirano su bene, viene sempre il giorno in cui egli ha bisogno di un foglio bollato, di dare informazioni per partecipare a un concorso. E allora vien fuori che è il figlio di una schedata e non può fare non dico il diplomatico, nemmeno il questurino. Scedarle vuoi dire ridare loro la tessera di prostitute, vuoi capirlo, sì o no?

OF: *Senatrice Merlin, sono d'accordo con lei; non si arrabbi. A partire da questo momento però mi comporterò come se non fossi d'accordo con lei e, la prego non si arrabbi, le porrò alcune domande che riassumono le colpe delle quali la accusano.*

LM: Colpe? Che colpe? Accuse? Che accuse? Non ho mica fatto nulla di male, io, ho fatto una cosa buona.

OP: *Lo so, senatrice Merlin: e nessuno l'ha mai ringraziata per questo. L'hanno insultata, derisa, lapidata. Nessuno, lo sappiamo, è più odiato del benefattore, e la gratitudine non esiste. Dunque mi risponda, la prego. Prima accusa: le prostitute, dopo l'applicazione della sua legge, sono raddoppiate.*

LM: Può darsi; è aumentata la popolazione, saranno aumentate anche quelle disgraziate. E comunque qual è il termine di confronto? Le hanno contate? Le avevano contate prima? Come dice? Si vedono? E prima non si vedevano? Se ne vedevano meno, dice? Ma faccia il piacere, ma non sa proprio nulla lei! Non si vedevano quando non si volevano vedere. Io le ho sempre viste. Una volta, a Milano, ho fatto le quattro del mattino, le quattro del mattino ho fatto, incontrandole ovunque.

OF: *Seconda accusa: aumento delle malattie veneree. Questo lo dicono persone molto serie, però. Qui ci sono i dati.*

LM: Ma come è ingenua, lei! I dati di chi? E contrapposti a quali dati? Ma lo sa che nel 1937 ci furono centinaia di migliaia di casi? Diminuirono fortemente con la scoperta degli antibiotici, ma crebbero di nuovo nel 1953, quando le case erano ancora aperte: si sono chiuse nel 1958. E il fatto che rispetto agli antibiotici si crei assuefazione e dopo un certo uso non abbiano più lo stesso effetto, dove lo mette? E il fatto che tutte le malattie vanno soggette a cicli, dove lo mette? C'è una gran recrudescenza della poliomielite e del cancro in questi anni: anche questa è colpa della senatrice Merlin? E come si combatte quella recrudescenza, semmai? Riaprendo le case che son focolai di infezione? Senta, lei che non capisce proprio nulla: lo sa quante volte quelle disgraziate erano visitate nelle case? Due volte la settimana. Le pare sufficiente? Con decine di clienti al giorno ciascuna? E a cosa serviva visitare 2.500 donne, tante vivevano nelle case chiuse, quando fuori c'erano almeno 50mila'clandestine non obbligate a marcar visita? E le tenutarie che dicevano al dottore: «Dottore, non dica che la Rosetta l'è ammalata, mi lavora tanto», e il dottore che le accontentava? Ma stia zitta, stia!

OF: *Terza accusa: aumento dei delitti sessuali, dei teddy boys che si organizzano in bande, del pappagallismo. E non parlo, perché mi fa ridere, del problema dei militari che secondo taluni osservatori si son trasformati in soldataglie voraci e pronte ad attentare a spose virtuose, zie ignare, vergini candide...*

LM: Ma non capisce proprio nulla, lei! Ma crede proprio a tutto, lei! Guardi quell'asino che vola, guardi: l'ha visto? Delitti sessuali! Come se prima non esistessero! Teddy boys! Di 14 e 15 anni, magari. Come se prima, a quell'età, potessero entrare in case dove si poteva entrare solo a 18! Pappagallismo! Come se non ci fosse mai stato. Ora i militari. Se lei non vuole parlarne, ne parlo io. Silenzio! Stia zitta. Anzi, stia attenta: quanti sono i militari in una grande città? Decine di migliaia. Quante case c'erano in una grande città? Al massimo 16. Per un totale di 250 donne. Bastavano? Eh? Evidentemente i militari si arrangiavano altrove. Che continuino ad arrangiarsi. Costano troppo, dirà lei...

OF: *Io non dico nulla.*

LM: Silenzio! Costano troppo, dirà lei. Guardi, io ai militari ci penso: ma per evitar loro la guerra, non per procurare loro postriboli. E a quei generali che si lamentano io vorrei chiedere se i postriboli non sono per caso il prezzo con cui pagano la vita di tante creature. Lo stesso vorrei chiedere a certe madri. Lo sa chi mi dà più disgusto? Le madri che dicono: e ora chi mi educherà sessualmente mio figlio? Ah sì? Ti chiedi questo e non ti chiedi se il medesimo figlio te lo mandano a morire ieri per la patria, domani per Mussolini, dopodomani per il petrolio? Eppoi, che giovani son questi che per avere una donna devono farsela servire su un vassoio come un fagiano? Bei giovani! Facciamo come quegli universitari che mi dissero: guardi, signora, per noi il problema non esiste, ci arrangiamo benissimo con le nostre compagne.

OF: *Quarta accusa: quella che la prostituzione non si sia per niente abolita, anzi che continui come prima, nella stessa brutale umiliazione morale, nello stesso sfruttamento, nella stessa desolazione. Questo, e non si arrabbi, senatrice Merlin, è proprio vero. Comunque lo credo anch'io.*

LM: Ma è matta lei! Ma davvero non capisce nulla! E chi pretendeva di abolire la prostituzione? Io?!? La mia legge mirava solo a impedire la complicità dello Stato. Rilegga il titolo: «Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui». Stop. Io avevo anche aggiunto «... e contro il pericolo delle malattie veneree», ma me l'han tolto perché c'era già una legge. Davvero mi meraviglio che dica simili bestialità. La prostituzione non è mica un crimine, è un malcostume. E ammettiamo che per taluni sia un crimine: la differenza tra le clandestine e le regolamentate è la stessa che passerebbe tra i ladri autorizzati a rubare e i ladri che come in tutto il mondo rubano di nascosto. Scusi, conosce un Paese in tutto il globo terrestre, uno solo, dove non esista la prostituzione?

OF: *La Cina, almeno a sentire le testimonianze dei cinesi. E in questo credo che siano sinceri.*

LM: Può darsi. In uno Stato dittatoriale è possibile. Le fucilano. Ma io non accetto la dittatura, nessuna specie di dittatura. Io voglio vivere in un Paese di gente libera: libera anche di prostituirsi, purtroppo. Ma libera.

OF: *Dica, senatrice Merlin: conosce per caso qualche prostituta che ha smesso di esercitare?*

LM: Eccome. E molte si sono anche sposate. A Venezia, dove c'è una casa di recupero, abbiamo avuto tre matrimoni in un mese. Sposate, sono brave, sa. La lezione è stata molto dura e ora risultano mogli fedelissime.

OF: *Nessuna si è fatta monaca, che lei sappia?*

LM: Qualcuna sì, ma pochissime. E son tutte finite al Cottolengo: a curare quei poveretti. Secondo me erano approdate per suggestione alla malavita; quindi pronte a subire una suggestione contraria. Lo dico senza malizia, io non ho nulla contro le monache. Sono stata educata come mia madre e mia nonna in un collegio di monache e mi ci sono trovata fantasticamente.

OF: *Sinceramente: insulti ne ha mai ricevuti? Insomma, le è mai capitato che per strada qualcuna la riconoscesse e le mandasse contro qualche accidente?*

LM: Mi riconoscono sempre, e mi salutano con dolcezza, e mi chiamano "Mamma Merlin". Gli insulti mi venivano, mi vengono, dai tenutari. Settemila lettere ho ricevuto e a volte mi scrivevano perfino: «Ti ricordi quando la prostituta la facevi tu?». Quelle disgraziate invece sono piene di gratitudine. Ho parlato con 2mila donne e non ne ho trovata una sola che fosse contro. Ah, non dimenticherò mai quel luglio caldo, quando un gruppetto di loro venne a Montecitorio. Piangevano: «Signora, con questo caldo, 14 ore chiuse dentro una camera, a servire 120 uomini al giorno, signora, non è possibile, chiuda quelle case e sarà una santa!». In carcere, io sono stata prigioniera politica in sette carceri, sognavano sempre che qualcuno le chiudesse, quelle case. Sere fa ne ho trovata una: clandestina. Vede, signora, mi dice, è sempre un gran mestieraccio: ma ora almeno vado con chi voglio e più di due o tre clienti per sera non mi permetto. Un gran sollievo. Capirà... E poi, non essendo più schedate, possono anche smettere.

OF: *Senta, senatrice. Io non so se lei è anarchica o liberale, più che socialista. Certo, in un partito dev'essere assai scomoda.*

LM: Scomoda? Scomodissima! Anarchica, sa, non è mica un'offesa per me: al contrario. Liberale, bah! Può anche darsi: son socialista, ma socialista per davvero, io. E così dettero l'ordine di farmi decadere da parlamentare; non essendoci riusciti, cominciarono a stancarmi, a logorarmi. C'era un'inondazione e mandavano me, cascava un argine e mandavano me, bisognava visitare 12 paesini di fila e mandavano me: via la povera vecchia a bagnarsi e ammalarsi. Finché diedi le dimissioni e decisi di non presentarmi più alle elezioni.

OF: *E non le è dispiaciuto lasciare Montecitorio?*

LM: Dispiaciuto?! Nausea ne avevo! Guardi: ambiziosa non sono, i soldi per campare li ho, ho la mia pensione di pro-fessoressa, 11 mila lire al mese, e mi basta. Io non stavo mica lì per lo stipendio, come fa qualcun altro!



OP: *E non si annoia a vivere in questo riposo, lei che ha trascorso la vita a lavorare e rischiare? Come passa la sua giornata, ora, senatrice? Che cosa fa?*

LM: Io non mi annoio mai e la giornata la passo benissimo. Mi alzo alle otto, mi pulisco la casa, perché la cameriera non l'ho mai avuta, vado a fare la spesa, mi cuocio il mangiare, cose semplici perché ho la colite, riso al burro, una bisteccina o una bella fetta di fegato, mi lavo i piatti, e nel pomeriggio leggo o scrivo, o riordino i miei libri. Vivo sola. Mio marito morì nel 1936 e figli non me ne ha lasciati; i suoi tre figli, due morirono in esilio e uno a Mauthausen. Ogni tanto vedo la mia nipote, questa con cui son venuta al mare, e suo figlio, Paolino. La solitudine non mi pesa, e neppure l'amarrezza. Mi sono sempre adattata alle sventure senza farmi travolgere: con distacco.

## **“Andate in palestra, piuttosto”**

di Camilla Cederna pubblicata da *L'Europeo* nel 1963

I giovani incolonnati la sera del 30 dicembre verso il Piccolo Teatro di Milano sembravano piuttosto recarsi a una corrida invece che alla conferenza della senatrice Lina Merlin sulla "Abolizione di una schiavitù". Rossi in viso, con le sciarpe annodate fuori dal bavero dei soprabiti, fischietti in tasca e grandi cartelli con sopra scritti in inchiostro rosso consigli alla senatrice: «Lina fa la calza» oppure «Merlin non t'impicciare», entrarono ridendo nella sala dove gli inservienti in guanti bianchi indicarono loro i posti con gesti complici e amichevoli. Così, la sala, a parte qualche fila di poltrone occupate da meste signore sui cinquant'anni, da grossi uomini calvi e da piccoli vecchi afflosciati dentro ampi cappotti, prese l'aspetto di uno stadio sportivo. Chi pestava i piedi, chi batteva le mani, e molti, compresi quelli che erano dello stesso parere, cominciarono presto a litigare fra loro: «Cosa faranno dopo le ragazze? Ne prenderesti una in casa come cameriera? Come vivrà quel mobiliere di Cantù specializzato nell'arredamento delle case chiuse?». Quindi si misero tutti d'accordo nel fare a voce alta le più stravaganti supposizioni sulle cause del ritardo della conferenziera. «Fuori il lupo», gridarono a un tratto, chiamando ripetutamente la signora Merlin sul palcoscenico come un'attrice, e scandendone il nome, finché («Eccolo, eccolo») davanti al tavolino coperto di rosso comparve l'oratrice, paragonabile, con maggior proprietà, alla nonna di Cappuccetto Rosso. Vestita di nero, con una scollatura modesta e due grossi spilloni infissi come spade incrociate sul berretto nero da cui sfuggivano i morbidi ricci grigi. La sua voce era invece gracile e cristallina, con alcune intonazioni infantili, eppure risoluta, una voce gentile, che uscendo da labbra lievemente appassite, pronunciò tutto il tempo parole molto gravi, facendo trasalire una signora entrata per caso e presto assopita, che si svegliava per mormorare al suo vicino: «Che modo di parlare, mio Dio», (si svegliava, infatti, alle parole: sesso, prostitute, afrodisiaci, spirochete, prosseneti). La signora Merlin parlò senza leggere e senza il minimo impaccio, e benché spesso interrotta dagli studenti con fischi, esclamazioni ironiche o indignate, non perse mai la calma. La sua conferenza cominciò come un racconto. «Come mai», le chiedono spesso, «le è venuta una simile idea? In seguito a quale brutto sogno, a quale cattiva digestione, ha pensato di mettere in subbuglio l'Italia?». Con molta semplicità spiegò la ragione della sua iniziativa al pubblico. A parte il fatto che è lesima persona nel mondo che ha presentato questo stesso progetto di legge, rivendicando la parità dei diritti per la donna nei rapporti tra i sessi, la senatrice disse che, nel far sua questa proposta, fu mossa da un profondo senso di giustizia offeso tanti anni fa, proprio da una persona che amava molto, la sua nonna. Giunta al giorno del fidanzamento, la nonna infatti le aveva detto: «Ti raccomando di comportarti secondo le leggi della morale comune. Non indagare mai cosa fa e dove va il tuo fidanzato. Se vieni a sapere che frequenta "sciagurate", non indignarti, e lascia fare. Sono loro che ti permettono di salire all'altare con i fiori d'arancio. Per fortuna c'è qualcuno che si sacrifica per te». Fu allora che la signora Merlin decise di aiutare le donne che le avevano permesso di andare all'altare con i fiori d'arancio. A questo punto il pubblico del Piccolo Teatro si divise: mentre le meste signore, alcuni operai dalle mani marrone e le donne più giovani applaudirono approvando, i ragazzi con il berretto goliardico e i foruncoli sulla

fronte cominciarono a protestare gridando: «Viva la nonna». Ridevano come se avessero udito un'arguta barzelletta. Risero anche quando, sempre impassibile, la conferenziera fece una rapida storia della prostituzione regolamentata; batterono le mani a Napoleone Bonaparte che fu il primo ad averne l'idea, quindi a Camillo Benso conte di Cavour che introdusse in Italia il sistema francese, e infine a Vittorio Emanuele II che non rispose mai a una lettera di protesta e deplorazione del papa, ridendo inoltre del deputato medico Tommaso Crudeli, che nel 1885 volle fare un'esatta e documentata statistica degli svantaggi delle case chiuse, ma ne fu sempre ostacolato dai ministri allora in carica. «Vedete?», disse la signora Merlin, «è sempre stato difficile lottare contro il danaro guadagnato troppo facilmente sulla sventura». Allora gli studenti non risero, ma, scontenti di non poter interrompere, approfittarono della partenza di un signore molto colorito in paltò di cammello, per gridargli: «Tenutario, hai paura?». E il signore se ne andò senza voltarsi. Alla cruda descrizione che seguì, da parte della signora, di una di quelle case, i giovani trattennero il fiato, approvando l'esatto ordine gerarchico degli sfruttatori elencati, la descrizione dei cartelli, compreso quello che «con tanto di bollo della Repubblica italiana reca scritto il prezzo dell'imposta generale d'entrata». «Serve anche per i vostri gettoni di presenza», urlò un uomo grasso e nero. «Sì» rispose la senatrice. «E so che non è giusto. Fuori dell'istituto del matrimonio, ogni rapporto è privato, e lo Stato non deve entrarci per nulla». La signora Merlin fece poi il nome di alcune case di Roma, ne disse le tariffe, la lunga lista delle spese che devono sostenere le ragazze e quella ancora più lunga dei guadagni dei proprietari e degli ingaggiatori, descrisse il terrore che le prostitute hanno della polizia, denunciò le pene che minacciano "quelle giovani sventurate", la loro triste fine, la loro difficile riabilitazione in una società che esige che passino tre anni prima che una si rimetta a lavorare onestamente. Abolire dunque la connivenza dello Stato con questo mercato, concluse la senatrice, dare una nuova dignità alla donna, curare le malattie, impartire ai giovani una precoce educazione sessuale e dare alle loro esuberanze altri motivi di vita. «Quali?», tuonò la platea. «Andate in palestra, e fate degli sport», consigliò la senatrice. «Se foste giocatori di calcio, il vostro allenatore vi imporrebbe la castità, e voi obbedireste», gridò la senatrice, agitando per la prima volta le sue piccole mani bianche e grassocce. «Ma qui siamo al catechismo», protestarono alcuni giovanotti andandosene con aria offesa. Gli altri lasciarono il teatro alla fine della conferenza, ed erano più rauchi della senatrice Merlin, che fino all'ultimo parlò con la sua esile voce, continuando a dar statistiche di malattie, percentuali precise di guarigioni e di riabilitazioni. Gli studenti risposero i loro cartelli dentro le buste di cuoio e risalirono le scale discutendo. «L'è profetica, l'è brava, l'ha parlato come la "sibilla cubana"», concluse un operaio confessando che, in tre anni di matrimonio, in quelle case c'era stato soltanto quattro volte. «Ma non possiamo diventare tutti atleti», diceva un giovane magro; «Un'altra Merlin», fece un altro, spostandosi con un balzo da una vecchietta che gli consigliava di far tesoro di quella conversazione, invece di far dello spirito cretino. Quasi tutti poi si incolonnarono di nuovo, guardati con sospetto dagli agenti della Celere, di guardia al teatro, e con sorpresa dai milanesi, mentre passavano per via Dante cantando in coro: «Abbiam poche primavere / e vogliam sempre godere».

## ATTIVITA' DEI GRUPPI

### GRUPPO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO

**Il programma "Incontri del giovedì" subirà alcune modifiche.**

A **Gennaio** (15-22-29) **Anita Sonego** ci solleverà lo spirito - dati i tempi - con una ventata d'arte. Ce ne parlerà con l'ausilio di proiettore e diapositive.

A **Febbraio** ( 12-19 febbraio-5 marzo) proseguirà il suo racconto sorprendente **Liliana Moro** sulla "creatività scientifica" femminile (altro che taglio e cucito!).

Nel mese di **Marzo**, date da definire, ci siamo fatte un regalo: due incontri con **Vittoria Longoni** e con due opere di Dacia Maraini - "Il treno dell'ultima notte" e " La lunga vita di Marianna Ucria".

*Come si può vedere, ci aspettano occasioni di grande interesse e piacere, ma la nostra più sentita aspettativa rimane poter accogliere **Enrica Tunesi**, non appena sarà in grado, con le sue iniezioni di amore per la letteratura di tutti i tempi. A lei i nostri auguri più affettuosi.*

#### **Omaggio a Doris Lessing di Enrica Tunesi**

*Ti saluto con queste due righe, Doris, perché quest'anno non posso incontrarti a Cernusco tra le mie amiche; sono ammalata, ma voglio ugualmente lasciarti il mio omaggio che verrà letto da tutte noi. Magnifico personaggio, ritagliato entro le strutture politiche e sociali della sua epoca, gli anni '60, hai saputo farti carico di tutte le contraddizioni possibili che esploderanno negli anni '70. Hai lasciato scritto tanto su un periodo sul quale è stato scritto pochissimo e da grande letterata classica come sei tu. Grazie da parte delle donne a cui hai aperto coraggiosi destini.*

### GRUPPO DONNE E SCRITTURA

Il gruppo "*Donne e scrittura*" quest'anno lavora su il libro "**La perdita**" di Manuela Fraire e Rossana Rossanda, a cura e con postfazione di Lea Meandri; edizioni Bollati Boringhieri 2008, € 6,50, 88 pagine (disponibile anche in sede).

Nei primi incontri si è visto subito quanto, nell'esiguità delle dimensioni, sia denso di spunti di riflessione: i primi temi che ci sono venuti in mente sono naturalmente l'idea della perdita, in senso lato, da quella delle persone amate, come per Lea -che scrive in corrispondenza della morte della madre-, a quella di un punto di riferimento nella politica.

Daniela ha messo in relazione il libro con il lavoro che il gruppo aveva compiuto per due anni sulla nascita del desiderio di politica (con il testo che abbiamo prodotto), e il fatto che Lea riprenda una domanda di Fraire se cioè l'impegno politico, e in generale la cultura e tutte le attività dell'intelligenza umana non siano altro che un modo di esorcizzare la morte, una strategia antimelanconica. Nelle prime righe, poi, si dice che "ci è stato chiesto di scrivere della perdita, ma abbiamo visto che ci interessava di più pensarci insieme, parlarne, senza perderci di vista" e ci sono poi delle belle riflessioni sull'amicizia, in particolare quella che un amico sia un '*tranquillo deposito di sé*': l'amicizia, quindi, come altro nucleo di discussione e scrittura. Il metodo di lavoro è quello dei gruppi di lettura precedenti guidati da Lea Melandri: si isolano dei frammenti dai testi su cui si sta lavorando e, fra un

appuntamento e l'altro, chi vuole scrive a partire da ciò che hanno suggerito, ricordato, ispirato. Scritture di esperienza, riflessioni, poesie, che vengono lette nell'incontro successivo. Spesso gli scritti prodotti ne avviano altri. E così via.

Nicoletta ha sottolineato la dimensione del lutto collegata alla politica, per quanto mette in luce la nostra vulnerabilità e l'idea che da questo dovremmo sviluppare un'etica di ... come dire, di compassione (nel senso del patire insieme) nei confronti delle/degli altre/i. Insomma, ciò che sta alla base d'una trasformazione delle relazioni. Dal momento in cui i più potenti motori della trasformazione sono il dolore e l'amore. Certo che questo significa apprendere la capacità di stare nel conflitto senza distruggersi. E forse questa fatica del sostenere il conflitto in modo creativo, riguarda da vicino noi donne.

Liliana pensa poi che l'idea del corpo, non solo quello che si perde di chi ci lascia, ma il nostro, che scandisce il nostro essere nel tempo, sia un filo interessante da seguire. A partire dalle iniziali osservazioni di Fraire "il nostro proprio corpo è il nostro primo possesso, anzi per meglio dire il primo possesso del nostro pensiero...Il nostro è sempre e ineluttabilmente, un Io incarnato."

**Gli incontri avranno cadenza quindicinale: secondo e quarto giovedì del mese dalle 18 alle 20 presso la sede.**

## **GRUPPO SOGGETTIVITA LESBICA**

Il 16 Novembre 2008, *Soggettività Lesbica* ha organizzato una giornata di proiezione di film, molto partecipata, dedicata a Marina Genovese, scomparsa la scorsa estate, consapevoli che le nostre vite necessitano non solo di essere nominate, ma di ricordo, memoria, rappresentazioni e ritualità sociali.

L'amore di Marina per il suo essere donna, femminista, lesbica, ha prodotto, tra le altre, l'impresa del "Festival Internazionale del Cinema Lesbico" che è stato, per moltissime lesbiche, uno dei momenti più alti di autoconsapevolezza, conoscenza delle altre, orgoglio, senso di appartenenza, progettualità.

Come scrive Anita Sonogo, "*abbiamo bisogno di custodire e nutrire le imprese e le idee di chi ha consentito al nostro movimento di crescere e svilupparsi perché solo se avrà radici salde, nutrite e protette un albero potrà estendere i suoi rami e darci i suoi frutti.*"

Quest'anno il gruppo sperimenta una modalità nuova di lavoro. Si sono formati dei sottogruppi che si prendono carico, di volta in volta, di elaborare dei progetti specifici che vengono poi condivisi ed integrati dalla discussione collettiva nei momenti d'incontro del gruppo.

Dopo la realizzazione della giornata dedicata a Marina, si è formato un piccolo gruppo che lavora alla messa in ordine dei materiali e documenti elaborati in questi anni da Soggettività Lesbica, al fine di renderli fruibili sul nuovo sito del gruppo.

Un secondo sottogruppo sta elaborando una ricerca finalizzata a conoscere gli altri gruppi lesbici, le loro modalità di rapporto con l'esterno, la politica, le relazioni interne. Questo desiderio nasce anche per riflettere, al nostro interno, su cosa significa far parte di un gruppo politico lesbico e femminista, quali attese e aspettative ci tengano insieme, che cosa consente la realizzazione di un progetto collettivo, con quali mediazioni si debbano fare i conti.

Manteniamo come sempre la nostra impostazione che è quella di essere noi per prime a interrogarci, cercando di trovare le connessioni necessarie a leggere le nostre vite in un orizzonte più ampio.

**Il gruppo si incontrerà il primo e terzo giovedì del mese alle 20. 30 presso la sede della Libera Università delle Donne.**

## EDIZIONI LIBERA UNIVERSITA DELLE DONNE

### Volumi pubblicati

Sara Sesti, Liliana Moro, *Scienziate nel tempo. 65 biografie*, 2008

*GSL*, a cura di Nicoletta Buonapace, Rosy Conti, Anita Sonago, *Vite lesbiche fra realtà immaginario rappresentazioni*, 2008

*Gruppo donne e scrittura*, a cura di Nicoletta Buonapace, Gabriella Buora, Liliana Moro, *Tra sé e mondo. Come nasce il desiderio di politica*, 2007

AA.VV., a cura di Donatella Bassanesi, *Lo snodo dell'origine*, 2007

AA.VV., *Le nostre virtù*, a cura del Gruppo di Via Ricordi, 2007

Donatella Bassanesi, *Hanna Arendt, pensare il presente*, 2006

---

## PRIMI APPUNTAMENTI 2009

### ASSEMBLEA ORDINARIA DELLE SOCIE DOMENICA 15 FEBBRAIO

**PRIMA CONVOCAZIONE: ORE 15,30 - IN SEDE**  
**SECONDA CONVOCAZIONE: ORE 16 - IN SEDE**

**Ordine Del Giorno:**  
**PRESENTAZIONE E APPROVAZIONE BILANCIO**  
**ELEZIONE NUOVO COMITATO DI GESTIONE**

---

### OGNI GIOVEDI' POMERIGGIO DALLE 15 ALLE 18 MERCATINO PERMANENTE DEI LIBRI

Accogliendo un suggerimento di Sara Sesti quest'anno abbiamo ripreso la tradizione del **Mercatino di Natale** a sostegno delle attività dell'Associazione ampliando l'offerta di libri e prodotti biologici all'abbigliamento, accessori e cose di casa, evidentemente offerte dalle nostre socie ed amiche, che hanno volentieri aperto i loro armadi. Il Mercatino si è concluso il 13 di dicembre. Possiamo dire con un buon risultato. Gli abiti invenduti verranno consegnati ad associazioni che potranno farne buon uso.

**A tutte le persone che hanno partecipato e contribuito il nostro sentito ringraziamento**

**PROSSIMI APPUNTAMENTI 2009 SUL SITO [www.universitadelledonne.it](http://www.universitadelledonne.it)**

---

**L'Associazione per una Libera Università Delle Donne, come ampiamente documentato anche negli ultimi notiziari, ha dedicato molto tempo ed energie a riflessioni e dibattiti con lo scopo di riqualificare le sue proposte culturali. La nostra esistenza dipende, come sempre, dalla partecipazione mentale e finanziaria di tutte le socie. Non fate mancare le vostre iscrizioni.**

**Iscrizione annuale: socia € 70 - simpatizzante € 15**

**Per informazioni e iscrizioni**

**la Segreteria è aperta il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 18**

tel/fax 02 6597727

e-mail: universitadelledonne@tin.it

www.universitadelledonne.it

**Avviso importante**

PER RAZIONALIZZARE LE SPESE DELL'ASSOCIAZIONE, IL NOTIZIARIO VERRA' INVIATO ANCHE ELETTRONICAMENTE. VI INVITIAMO PERTANTO A MANDARCI IL VOSTRO INDIRIZZO E. MAIL AGGIORNATO. GRAZIE!

---

Abbiamo stipulato una convenzione con la ditta **Pierantonio Leida - Pavimenti in Legno**, Via Rutilia, 25 – 20141 Milano - tel/fax 02.5391915 - sito [www.leida.it](http://www.leida.it); e-mail: [leida@leida.it](mailto:leida@leida.it)  
Sconti per le socie

---

## **Notiziario della Libera Università delle Donne - APS -**

---

Editore

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32

tel/fax 02.6597727 - 20126 - Milano - e-mail [univesitadelledonne@tin.it](mailto:univesitadelledonne@tin.it)

Direttrice Responsabile

Maddalena (Lea) Melandri

Registr. Tribunale di Milano

n. 346 del 10 giugno 2002

Stampa

Global Print, via degli Abeti 17/1

20064 – Gorgonzola

Redazione

Sisa Arrighi, Marisa Erbani,

Liliana Moro, Sara Sesti

Copertina: Anna Bertola

Spedizione in A.P.- Art. 1

Comma 2- DCB - Milano

Legge n.46/204

Anno 2008

N. 14 - Dicembre